

Agostino

# Innamorato dell'amore

(*Confessiones*, 3,1,1)

All'inizio del libro III, il diciassettenne Agostino si reca a Cartagine, dove si lancia a capofitto nell'amore. La modernità di queste notazioni sta nella finezza con cui il quarantenne vescovo di Ippona analizza le sue sensazioni di adolescente, teso all'esperienza di qualcosa che non conosce ancora. L'insistenza sul verbo *amo* suggerisce a un tempo la forza di questa esigenza e le ragioni per cui amori terreni, diversi da quello divino, non possono appagare tanta sete.

[1,1] Veni Carthaginem, et circumstrepebat me undique sartago flagitiosorum amorum. Nondum amabam et amare amabam et secretiore indigentia oderam me minus indigentem. Quaerebam quid amarem, amans amare, et oderam securitatem et viam sine muscipulis, quoniam famis mihi erat intus ab interiore cibo, te ipso, Deus meus, et ea fame non esuriebam, sed eram sine desiderio alimentorum incorruptibilium, non quia plenus eis eram, sed quo inanior, fastidiosior. Et ideo non bene valebat anima mea et ulcerosa proiciebat se foras, miserabiliter scalpi avida contactu sensibilium. Sed si non haberent animam, non utique amarentur.

**1,1 Veni ... indigentem:** *circumstrepebat ... amorum*: «crepitava da ogni parte intorno a me un calderone di amori vergognosi»; il termine *sartago* indica una «padella», una «caldaia», ed è stato forse scelto anche per l'assonanza con *Carthago*. • *secretiore ... indigentem*: «per questa più intima povertà odiavo me stesso, che non ero abbastanza povero»; Agostino intende dire che, poiché cercava frequentemente l'amore, da lui considerato come una povertà o una mancanza di qualcosa, giungeva a detestarsi per essere abbastanza povero (*minus indigentem*), ovvero si invischiava

sempre più nel peccato.

**Quaerebam ... fastidiosior:** *muscipulis*: da *muscipula*, sono propriamente le «trappole per topi» (l'uso del termine deriva dal riecheggiamento del libro della *Sapienza*, 14,11). • *ab interiore cibo*: complemento di origine in dipendenza da *famis* («fame di...»). • *te ipso*: apposizione di cibo. • *et ea ... fastidiosior*: «e non avevo fame di quella fame, ma ero senza desiderio di alimenti incorruttibili, non perché ne fossi sazio, ma quanto più digiuno, tanto più nauseato»; *quo inanior* è un comparativo proporzionale (con omissione del cor-

relativo *eo* di fronte all'altro termine *fastidiosior*).

**Et ideo ... sensibilium:** *non bene valebat*: è una litote eufemistica («non stava bene», quindi «era malata»). • *ulcerosa ... sensibilium*: «coperta di piaghe si slanciava fuori, miserevolmente avida di essere solleticata dal contatto delle cose sensibili»; *scalpi*, infinito passivo da *scalpo* («strofinare, solleticare»), è retto da *avida*; *contactu* (neutro plurale sostantivato) è complemento di causa efficiente.

**Sed si ... fruerer:** *si non haberent ... non ... amarentur*: periodo ipotetico del III tipo (il soggetto sottinteso è

Amare et amari dulce mihi erat magis, si et amantis corpore fruerer. Venam igitur amicitiae coinquinabam sordibus concupiscentiae candoremque eius obnubilabam de tartaro libidinis, et tamen, foedus atque inhonestus, elegans et urbanus esse gestiebam abundanti vanitate. Rui etiam in amorem, quo cupiebam capi. *Deus meus, misericordia mea*, quanto felle mihi suavitatem illam et quam bonus aspersisti, quia et amatus sum et perveni occulte ad vinculum fruendi et conligabar laetus aerumnosis nexibus, ut caederer virgis ferreis ardentibus zeli et suspicionum et timorum et irarum atque rixarum.

*sensibilia*, «le cose sensibili»). • *si et ... fruerer*: «se anche potevo godere del corpo della persona amata».

**Venam ... vanitate:** *Venam ... libidinis*: «Così inquinavo la sorgente dell'amicizia con le lordure della concupiscenza e oscuravo il suo candore con le tenebre della libidine»; *Venam* ha il senso figurato di «vena, sorgente» dell'amicizia; anche *tartaro* («inferno») è usato nell'accezione traslata di «tenebre,

oscurità». • *gestiebam*: «desideravo, pretendevo».

**Rui ... rixarum:** *Rui ... capi*: «E mi precipitai nell'amore, da cui volevo essere catturato». • *Deus meus, misericordia mea*: citazione da *Salmi*, 58,18. • *quanto ... aspersisti*: «con quanto fiele mi cospargesti quella dolcezza, e quanto misericordioso»; *mihi* è dativo etico. • *quia ... fruendi*: «poiché fui amato e giunsi in modo insensibile al nodo del

godere»; il genitivo del gerundio *fruendi* è retto da *vinculum* («il vincolo del godere, del godimento»).

• *conligabar ... rixarum*: «lieto ero avvinto da dolorose catene, per essere percosso dalle roventi verghe di ferro della gelosia e dei sospetti e dei timori e delle ire e dei litigi».

## Guida alla lettura

### TEMI E MOTIVI

**Quale amore?** In questo capitolo, che introduce il racconto dei suoi anni giovanili a Cartagine, Agostino svolge un'approfondita indagine psicologica sulla natura del sentimento dell'amore, una passione a lui ancora ignota, ma che lo attrae in maniera irresistibile (*Nondum amabam et amare amabam*). L'amore è concepito come originato da un intimo senso di privazione (*secretiore indigentia*), da una «fame» interiore, che l'uomo sente il bisogno di saziare in qualche modo (secondo un'idea di ascendenza platonica).

**Amore divino e amore carnale** Quello che al diciassettenne Agostino non è chiaro (al contrario dell'Agostino maturo che a distanza di tempo ripensa a questi eventi della sua adolescenza) è l'oggetto dell'amore; egli non è in grado di distinguere fra l'amore divino, che nasce dal desiderio di un nutrimento interiore e incorruttibile, cioè dalla ricerca

di Dio dentro di sé, dentro la propria stessa anima (*ab interiore cibo, te ipso, Deus meus*), e l'amore umano e carnale, che invece trova al di fuori di sé l'oggetto del suo piacere (*proiciebat se foras*), e gode del contatto fisico con il corpo della persona amata (*scalpi avida contactu sensibillum ... si et amantis corpore fruerer*). Naturalmente, dal punto di vista di Agostino, soltanto il primo tipo di amore è giusto e lecito: da qui la condanna senza riserve dei suoi amori adolescenziali, interpretati come frutto di una malattia dell'anima (*non bene valebat anima mea ... ulcerosa*: quest'ultimo aggettivo richiama l'immagine della lebbra, che è metafora di peccato), e bollati come una «sozzura» (*sordes*), che macchia e oscura la purezza del vero amore e dell'amicizia.

**Due *tòpoi* della tradizione classica: l'amore dolce-amaro e le catene d'amore** Nella parte finale del capitolo Agostino ricorre, per descrivere la sua esperienza d'amore, a due

immagini topiche, tratte dalla tradizione classica: l'amore dolce-amaro (*quanto felle mihi suavitate illam ... aspersisti*), un illustre topos letterario (basti pensare a Saffo e Catullo), e le catene d'amore (*pervenire ... ad vinculum fruendi et conligabar laetus aerumnosis nexibus*, dove è anche da notare l'accostamento ossimorico fra *laetus* ed *aerumnosis*, che riprende l'idea dell'amore come gioia e dolore a un tempo). Queste immagini si caricano tuttavia in Agostino di una valenza provvidenziale; è infatti la misericordia di Dio che, facendogli provare la dolce amarezza e le catene dell'amore carnale, con tutte le sue conseguenze (*zelus, suspiciones, timores, irae e rixae*, una lista di termini che fa riferimento alle tipiche schermaglie fra gli innamorati, spesso descritte dai poeti d'amore), gli fa comprendere il proprio errore, conducendolo sulla via della redenzione.

**Le irae e le rixae in san Paolo** Significativo è il riferimento biblico nelle ultime parole del capitolo, poiché *irae* e *rixae*, insieme fra l'altro a *fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria*, sono ricordate fra gli *opera carnis* da Paolo (*Lettera ai Galati, 5,20*), il quale conclude che chi si rende colpevole di atti del genere non otterrà il regno dei cieli; risalta perciò la misericordia divina, che, nonostante gli *opera carnis* cui Agostino era dedito, ha voluto nondimeno salvarlo.

LINGUA E STILE

**Il verbo amo** Nell'analizzare i suoi sentimenti giovanili, Agostino ricorre a un espediente stilistico ben preciso, che gli serve a esprimere il suo contrastato rapporto con l'amore: la ripetizione del verbo *amo*, che appare nel passo a più riprese, variamente coniugato e in una molteplicità di locuzioni e usi differenti (*Nondum amabam et amare amabam; Quaerebam quid amarem, amans amare; ... non utique amarentur. Amare et amari dulce mihi erat magis, si et amantis corpore fruerem*). In particolare la formula *amare amabam (amans)*, che dà voce all'intenso desiderio d'amore di Agostino e insieme alla sua incertezza sull'oggetto di tale amore, è emblematica del suo stato di turbamento emotivo. In questa caratteristica, la pagina di Agostino può richiamare certi carmi catulliani, in cui l'insistenza sul verbo *amo* (e sui suoi sinonimi) vuole esprimere il paradossale e tormentato sentimento che lega Catullo a Lesbia.

**Figure di ripetizione per rendere un groviglio di sentimenti** Il procedimento della ripetizione lessicale è del resto esteso all'intero capitolo, risultando particolarmente adatto alla rappresentazione del groviglio dei sentimenti del giovane Agostino:

